

A COLLEGNO

Ladri di rame spogliano la Clinica della Memoria

MARIA TERESA MARTINENGO

Mentre don Mario Foradini e tutta la Fondazione San Secondo per la ricerca sull'Alzheimer stanno percorrendo quelli che - si spera - dovrebbero essere gli ultimi «metri» per arrivare all'apertura della parte ospedaliera della Clinica della Memoria di Collegno, i ladri sono andati ripetutamente a depredare l'edificio delle parti in rame. «Sono andati a rubare la settimana scorsa, hanno portato via una ventina di grondaie verticali, dal tetto a terra. Purtroppo, la sorveglianza, che pure è presente notte e giorno, non ha potuto fare nulla. La notte scorsa i ladri sono tornati, ma questa volta sono stati visti e sono scappati», racconta don Mario Foradini, l'appassionato, determinato parroco di San Secondo che ormai vent'anni fa ha dato vita all'operazione che, una volta conclusa, arricchirà la sanità torinese di clinica e centro ricerche. «Abbiamo fatto denuncia ai carabinieri, speriamo che questi fatti non si ripetano più», dice il sacerdote. Che sottolinea come «ormai per completare l'ospedale manca davvero poco denaro. Speriamo di trovarlo in fretta. La gente ha bisogno, non vede l'ora che la clinica apra le porte». La storia della



REPORTERS

La Clinica di Collegno

Clinica della Memoria risale al Duemila, quando fu posata la prima pietra su un terreno ex-Fiat Avio di 20 mila metri quadrati donato dall'Avvocato Agnelli a don Foradini. Vent'anni e 20 milioni di euro dopo - risorse garantite da Fondazione Crt, Compagnia di San Paolo e dalle donazioni di benefattori, laici e cattolici - i malati di Alzheimer in Piemonte superano i 50 mila. Purtroppo, in un arco di tempo tanto lungo le normative si sono susseguite, imponendo l'adeguamento ai nuovi standard delle opere eseguite, le camere in particolare. Lavori non eccessivi e non eccessivamente costosi, a detta dell'Asl To3. Il Fatebenefratelli, forte dell'esperienza dell'Ircs di Brescia, si occuperà della gestione della struttura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
PAG. 47

ACCOLTI «CON GENTILEZZA»

La preghiera, i canti tradizionali e il pranzo in oratorio «Noi nigeriani abbiamo bussato e ci è stato aperto»

MARINA LOMUNNO

«**N**oi l'unità dei cristiani la viviamo tutti i giorni, la celebriamo insieme la domenica, Gesù è nostro fratello come lo siamo noi cristiani». Sono parole di Stanley Chinedum, originario di Orlu capoluogo dello stato di Imo, nella Nigeria del sud. Lo abbiamo incontrato domenica scorsa, al termine della liturgia festiva del Gruppo ecumenico di preghiera in lingua inglese, ospitato dal 2007 nella parrocchia San Giuseppe Cafasso, nella periferia nord di Torino, punto di riferimento e laboratorio di integrazione per molte famiglie straniere che vivono sul territorio.

Il Gruppo, l'unico della diocesi, nato nel 1994 su iniziativa della Pastorale migranti torinese per accogliere i primi nigeriani giunti in città, è cresciuto: oggi è frequentato da decine di famiglie con i figli. Sono cattolici, anglicani, evangelici, come Stanley, e ogni domenica, seguiti da Ephrem Tadesse Ebiyo, seminarista nigeriano dei padri missionari della Consolata, si ritrovano per la preghiera comunitaria con i canti, le danze e la liturgia della loro terra. Al termine si mangia insieme in oratorio: i giovani con i coetanei della parrocchia, i più piccoli per la catechesi. Il Gruppo desidera che parli a nome di tutti Stanley, 30 anni, da 10 anni a Torino: è giovane ed un papà, due settimane fa è nata Debora la sua prima figlia. Angel, maestra del coro e mediatrice culturale, ci mostra la foto della neonata, Stanley è commosso:

«Sono venuto a Torino in cerca di fortuna, ho lasciato in Nigeria i miei genitori e i miei fratelli. Ora ho una famiglia anche qui. Dopo anni di fatica oggi lavoro come manutentore meccanico: senza i miei fratelli cristiani del Gruppo non ce l'avrei fatta. In questa parrocchia, come dice il tema della giornata ecumenica, sono "stato accolto con gentilezza". Per questo dico a tutti i ragazzi che arrivano dall'Africa in cerca di futuro: bussate alla porta di una chiesa, non importa se non sei cattolico. Tutti i cristiani, anche se di confessioni diverse, credono in Gesù e per noi cristiani africani Gesù è come l'acqua, non possiamo vivere senza. Anche se non abbiamo nulla dobbiamo essere felici, abbiamo Dio. Questo pensiero e gli amici del Gruppo mi hanno fatto superare le difficoltà: non sei cristiano se non credi che il nostro domani sarà migliore di oggi».



Stanley Chinedum

Dal 2007 nella periferia nord della città si riunisce un gruppo che non bada alle differenze:
«Gesù fratello di tutti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PDG. 17

PASTORALE GIOVANILE 17

Pronto soccorso privati, scontro in Regione “Sanità in svendita”, “Non sono Belzebù”

Opposizioni all'attacco, l'assessore non cede: “Pronto a valutare”. Le cliniche: “Lunedì la nostra proposta”

ALESSANDRO MONDO

«La smetta di fare il Bruno Pizulo o il Nicolò Carosio della Sanità piemontese: basta commentarla, diteci cosa volete fare»: così Domenico Ravetti, capogruppo del Pd, al leghista Alberto Preioni. «Attenzione a privatizzare», ha ammonito un altro dem, Maurizio Marelli, evocando lo scontro che contrappone il governo ad Autostrade.

Sono alcuni dei passaggi del dibattito in Consiglio regionale innescato dalle comunicazioni dell'assessore alla Sanità Luigi Icardi, richieste dalle opposizioni, sulla “privatizzazione” del pronto soccorso anticipata su La Stampa. Meglio: sulla disponibilità avanzata dai privati convenzionati di attivare pronto soccorso in alcune delle loro strutture, non “generalisti” ma dedicati a precise specialità e fatto salvo il rispetto dei parametri di legge, inserendosi nella rete di emergenza urgenza. Con un occhio, da parte della Regione, al modello lombardo-veneto: più il primo, dove i privati in Sanità pesano per il 13%, che il secondo (qui siamo ad un 30 abbondante). Per inciso, in Piemonte i privati galleggiano su un modesto 3,5%. Perché, ha spiega-

to il capogruppo del partito di Salvini, «è innegabile che il privato ha un'efficienza che il pubblico non ha».

Praticamente una bestemmia per Pd (Ravetti, Gallo, Marelli, Rossi), Luv (Grimaldi) e il M5s (Frediani, Martinetti), che hanno ingaggiato un doppio duello, con l'assessore e con Preioni medesimo, difenden-

LUIGI ICARDI
ASSESSORE REGIONALE
SANITÀ

Ci sono troppe fake news in circolazione, per i cittadini il servizio sarà gratuito in ogni caso

LA STAMPA
PAG. 38

do il sistema pubblico. Della serie: i privati ci stanno, ma nel ruolo di comprimari, una stampella per sorreggere il servizio pubblico dove zoppica.

Mondi diversi e incommunicabili, quelli che si sono contrapposti in Aula: ora e in futuro, dato che Icardi intende tirare dritto. Ha confermato tutto, l'assessore: l'apertura dei privati, la disponibilità a valutare la loro proposta e, se sarà convincente, a dare il via libera. Quando? «Lunedì formalizzeremo la nostra proposta», annuncia Giancarlo Perla, presidente Aiop Piemonte. Ma è un fatto che per la prima volta a Palazzo Lascaris è stato rimesso in discussione il tradizionale modello della Sanità subalpina a trazione prevalentemente pubblica.

Vale per i “pronto” di matrice privata. Vale, prima ancora, per la gestione da parte dei privati di reparti ospedalieri sotto organico. È il caso del reparto di Ortopedia dell'ospedale di Novi Ligure, eletto dall'assessore a cavallo di battaglia, dove - stante i concorsi andati deserti - la Regione si affiderà ai privati per non chiuderlo. E conseguentemente per non chiudere il pronto soccorso: «In prima battuta abbiamo attivato i gettonisti, che però costano 700 euro più Iva per turno. E dato che per co-

prire un turno h.24 servono 5-6 medici, ci avviciniamo a 5 mila euro al giorno di costi».

Da qui il ricorso ai privati, che evidentemente fanno prezzimigliori. O così si presume. Idem per i “pronto”: a detta dell'assessore, non così remunerativi per i convenzionati. Mentre per le opposizioni sono la porta principale per sbarcare nella Sanità pubblica e procacciarsi i pazienti: «Spendere per spendere, meglio finanziare il pubblico». Macché. «I privati non sono Belzebù», ha ribadito Icardi. «I pazienti non sono clienti», hanno ribadito i gruppi di minoranza. Un dialogo trasordi, l'ennesimo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ordine dei Medici di Torino boccia l'apertura della Regione alle strutture convenzionate
"I problemi sono i carichi di lavoro e la debolezza della rete per l'assistenza domiciliare"

"Invece di aumentare l'offerta bisogna migliorare i servizi"

LA STAMPA PDG. 41

IL CASO

Ha atteso che tutti dicessero la loro: i partiti di opposizione in Consiglio regionale, i sindacati dei medici e degli infermieri. Poi ha preso posizione, non prima di avere convocato un incontro con i medici ospedalieri: quelli che nei reparti ci lavorano ogni giorno, gomito a gomito, e hanno il polso della situazione.

Nessuno discute il contributo dei privati convenzionati ma la Sanità piemontese non ha bisogno di nuovi pronto soccorso in aggiunta a quelli già operativi. Lo spiega l'Ordine dei Medici di Torino, presieduto dal dottor Guido Giustetto, che non l'ha mai mandata a dire all'ex-assessore Saitta ed ora utilizza lo stesso registro con il suo successore.

La premessa è l'istantanea della situazione nella nostra regione. «In Piemonte l' 11,5% dei posti letto per acuti e il 79,5% dei posti letto per post-acuti sono privati accreditati - calcola Giustetto -. Quindi il ruolo delle strutture private è innegabile: sono imprescindibili per garantire i servizi sanitari ai cittadini». Insomma: bando all'illusione di un servizio pubblico autosufficiente, l'errore in cui cadono in molti, ormai quotidianamente smentita dai fatti. Semmai, la progressiva assenza di medici e infermieri dimostra che anche in Piemonte ha il fiato corto. In quest'ottica, «il privato accreditato deve essere complementare al servizio sanitario regionale e dunque integrare l'offerta pubblica laddove è carente: l'apertura di pronto soccorsi privati accreditati è necessaria solo se i servizi di emergenza urgenza esistenti sono numericamente troppo pochi».

E' così? No. Non in Piemonte, almeno. Questo è il punto sollevato dal presidente dell'Ordine. «A nostro avviso



Un'immagine di ordinario affollamento in un pronto soccorso

GUIDO GIUSTETTO
PRESIDENTE
ORDINE DEI MEDICI



L' 11,5% dei posti letto per acuti e il 79,5% dei posti letto per post-acuti sono già privati accreditati

I problemi del servizio pubblico non si risolvono con la moltiplicazione dei riferimenti

la rete territoriale è adeguata e non è necessaria un'offerta maggiore - spiega Giustetto, dati alla mano -. Negli ultimi tre anni gli accessi nei pronto soccorso piemontesi sono in lieve ma costante diminuzione: il sovraffollamento dei Dea non è dovuto ad un aumento dei pazienti ma alla difficoltà nel dimettere malati non autosufficienti dai reparti, per carenza di posti letto per post-acuti o dell'assistenza domiciliare, e ad accessi impropri. Non è aumentando l'offerta dei "pronto" che si risolve l'iperafflusso ma migliorando l'appropriatezza degli accessi o facilitando le dimissioni in lungodegenza o l'attivazione dell'Adi, cioè dell'assistenza domiciliare».

Se è per questo, prosegue, «anche la difficoltà nell'assumere medici per il servizio di emergenza urgenza è conseguente a fattori che non si risolvono aumentando l'offerta con l'apertura di strutture private accreditate ma migliorando le condizioni di lavoro e riducendone il disagio». In altri termini, l'Ordine, nella persona del presidente, ritiene che i problemi della Sanità non si risolvono con la proliferazione dei pronto soccorso ma garantendo turni meno stressanti e uno sbocco ai pazienti dimissibili. Il messaggio è chiaro: meglio rimettere mano a quello che c'è, e investire per potenziarlo, invece di tirare fuori altri conigli dal cilindro. ALE.MON. —

Riva di Chieri, nelle scorse settimane contatti tra il sindaco e una ditta del settore biomedico

“Lo spezzatino può salvare i lavoratori Embraco: per 50 c'è una possibilità”

IL CASO

ANTONELLA TORRA

È un'azienda con sede a Chieri e stabilimento di produzione a Riva di Chieri quella che ha contattato il sindaco di Chieri Alessandro Sicchiero già a novembre per valutare la possibilità di entrare, in parte, nella reindustrializzazione della ex **Embraco**-Ventures. I vertici della ditta, che realizza provette e dispositivi in campo biomedico per laboratori, hanno fatto un sopralluogo

con il primo cittadino nei capannoni di Riva alla fine di ottobre. E a novembre Sicchiero ha inviato il loro dossier al ministero. «Da Roma mi avevano risposto che per ora cercavano un investitore unico, ma io insisto su questa strategia» ammette il sindaco, che però non vuole rivelare, per ora il nome della ditta, che sarebbe disposta ad assumere una cinquantina di operai ex Embraco. E' una società in grande espansione, con un'importante attenzione all'aspetto bio. E lavora sul mercato italiano, oltre che asiatico, australiano, africano, americano e del Me-

dio Oriente. «E' questa la strategia giusta - dice Sicchiero - cercare più investitori che potrebbero essere interessati ad una reindustrializzazione a spezzatino, alla luce anche dei finanziamenti di Invitalia, del governo, di Whirpool. Noi sindaci lavoriamo in questo senso e aspettiamo candidature».

Il nuovo incontro a Roma al Mise sarà a fine mese, lunedì davanti ai cancelli della ex Embraco l'onorevole Francesca Bonomo (Pd) si è impegnata a sollecitare un'anticipazione. Al tempo stesso ieri sera Sicchiero ha chiesto a tutti i consiglieri regionali e agli onorevo-

li del territorio di fare una colletta per pagare il viaggio a Roma agli operai che vorranno essere presenti.

Protesta della Olisistem

Contestata anche la soluzione individuata per la **Olisistem** di Settimo torinese. Ieri circa un centinaio di lavoratori hanno protestato davanti al grattacielo Intesa Sanpaolo perché la Innovaway - società che ha rilevato le commesse della banca per il call center - ha intenzione di tagliare gli stipendi di circa 150 persone. «Non siamo mai stati favorevoli all'ipotesi spezzatino prospettata da

Intesa Sanpaolo. Inoltre ci avevano promesso che non ci sarebbero stati tagli e invece proprio gli operatori che da più tempo lavorano per la commessa della banca si troveranno oltre 100 euro in meno in busta paga. Non abbiamo avuto risposte ma riteniamo che sia la banca a doversi fare carico di questa situazione», spiega Vito Bianchino della Fim-Cisl Torino e Canavese che chiede alla banca di «impedire questo abuso sospendendo l'assegnazione delle commesse ad Innovaway fino a che non vi siano le condizioni che il cambio appalto in affitto avvenga con tutte le garanzie di mantenimento degli attuali diritti per i lavoratori».

A livello nazionale, gli operatori coinvolti su questo appalto sono 360. «Se passa oggi il taglio dei salari per 150 lavoratori - prosegue Bianchino - nulla impedirà a questa azienda di modificare in peggio, a tutti, altre condizioni normative ed economiche nel nome della sostenibilità, che non può essere ottenuta riducendo salari già bassi, e senza alcuna rassicurazione sulla futura piena occupazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA PAG. 52

Garante dei detenuti: "Il Cpr è uno zoo: sarebbe da chiudere"

di Federica Cravero

Fino alla scorsa settimana non passava giorno senza che l'ufficio del garante dei detenuti non ricevesse almeno quattro o cinque telefonate da parte di migranti trattenuti all'interno del Cpr "Brunelleschi" che lamentavano le condizioni di vita all'interno della struttura. Ma da qualche giorno il telefono è muto e la ragione l'hanno scoperta gli avvocati che sono andati a trovarli e il garante regionale Bruno Mellano, che lunedì ha fatto un sopralluogo: i cellulari sono stati ritirati dal personale che sorveglia la struttura. «La libertà di comunicazione è un valore tutelato dalla costituzione e può essere limitato solo dall'autorità giudiziaria con un atto motivato», precisa la garante dei detenuti della Città di Torino, Monica Gallo, che ieri ha fatto una relazione sulla situazione del Centro di permanenza e rimpatrio di Torino davanti ai consiglieri



◀ Trattenuti

Da quando gli incendi hanno distrutto molte strutture, la capienza si è abbassata: da 180 a 78 migranti. Ma la tensione resta alta

comunalì della quarta commissione. «In questo caso – continua la garante – la magistratura non è stata coinvolta. I cellulari erano per i migranti uno strumento di comunicazione con l'esterno, con gli affetti, ma anche un passatempo, in una struttura che per com'è fatta assomiglia più a uno zoo, che a un luogo in cui una persona possa soggiornare e piuttosto dovrebbe essere chiuso, se non rispetta la dignità di chi vi è trattenuto».

Sull'origine di una decisione che va in controtendenza rispetto alle

abitudini consolidate in questi anni, in cui il telefonino era ammesso a patto che non avesse fotocamera, si possono fare dei pensieri e ad esempio collegare questa novità con le ribellioni dell'ultimo periodo e anche con i filmati registrati furtivamente all'interno del Cpr. Ma la questura nega qualunque legame. «Nel regolamento si dice che deve essere garantito il diritto alla comunicazione ma non è indicato il diritto al cellulare. Infatti sono state sistemate delle cabine telefoniche che funzionano a scheda – spiegano dalla questura

– Il fatto che questo avvenga proprio adesso è perché sono stati ultimati i lavori di ristrutturazione di alcune aree distrutte dagli incendi dell'ultimo periodo e sono state sistemate le postazioni telefoniche».

Da quando le ribellioni hanno distrutto molte strutture, la capienza si è abbassata da 180 a 78 presenti lunedì. Ma la tensione resta alta – anche con scioperi della fame e episodi di autolesionismo – soprattutto perché con il decreto sicurezza ci sono stati tagli pesanti al lavoro di medici (-71% delle ore di servizio), mediatori (-56%), psicologi (-33%), assistenza legale (-78%), mentre si sono allungati i tempi di permanenza a 6 mesi, che diventano addirittura 12 mesi per i richiedenti asilo. «Avevamo chiesto che i servizi venissero potenziati con l'ingresso al Cpr delle associazioni che già lavorano in carcere, invece è solo aumentata la presenza delle forze dell'ordine», conclude Monica Gallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RRG.6

Sardine, l'Officina delle idee si è riempita in un giorno solo

Al completo il teatro Erba che sabato ospiterà l'incontro organizzato dopo i 40mila di piazza Castello. Come relatori il costituzionalista Zagrebelsky, l'ex ct Berruto e una portavoce di "Fridays for future"

Non ci sono posti liberi al Teatro Erba per l'evento pomeridiano di questo sabato, il secondo incontro organizzato dalle Sardine torinesi dopo i 40 mila del 10 dicembre in piazza Castello. Tutto esaurito in un solo giorno: il Teatro Erba di corso Moncalieri 241, scelto per un buon rapporto costi benefici, posti disponibili e spesa, sarà pieno di Sardine. Iscritti e no: un pubblico potenziale di 72mila sostenitori sul sito 6000Sardine Torino per una disponibilità di 400 posti. Sotto l'etichetta di «Officina delle idee», il titolo è «Sardine in erba», e la formula è quella dei «ted talks», 15 minuti di tempo per ciascun intervento. C'è spazio per le domande ai relatori e anche per i quesiti sui principi e sul futuro del movimento.

Ospiti d'eccezione e «maestri» saranno il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky chiamato a raccontare la Costituzione, l'ex ct della Nazionale di pallavolo Mauro Berruto, lo spin doctor Federico Bottino. Con loro i giornalisti Karima Moual e Luca Rolandi. Per il movimento dei

Fridays for Future, presenza indispensabile per affrontare i temi ambientali, partecipa Sara Diena.

Appuntamento alle 14. Chiusura alle 18. Il compito di aprire la giornata è affidato alla Sardina Mattia Angeleri. Alla vigilia gli organizzatori sono più che soddisfatti: «Abbiamo avuto una risposta al di sopra delle aspettative e questo non può che essere di buon auspicio per i futuri eventi che vogliono riavvicinare i cittadini a una politi-

ca non superficiale, capace di approfondire gli argomenti per consentire una corretta formazione delle opinioni», spiega Angeleri.

Perché il 25 gennaio, il giorno che precede l'apertura delle urne in Emilia? «L'evento non ha un collegamento diretto con le elezioni emiliane ma una affinità c'è - dice Angeleri, nel team degli organizzatori - Si vuole sostenere il messaggio proposto dal movimento a prescindere da quello che sarà l'esito delle votazioni regionali: se a Bologna è stato importante il numero di persone sceso in piazza da-

ta la vicinanza delle elezioni, a Torino abbiamo pensato a un evento più ristretto in cui poterci confrontare riflettendo sui contenuti. L'obiettivo è comprendere le strategie da poter adottare e maturare le proposte da portare al prossimo incontro nazionale delle Sardine».

Francesca Penotti, che ieri sera ha esordito in Tv al programma di Giovanni Floris per raccontare sogni e programmi delle Sardine, anche quelle torinesi, chiarisce che l'evento di sabato è autofinanziato: «Ci siamo autotassati per prenotare il Teatro». Finora nessun contatto

con esponenti della politica locale, assicurano Mattia e Francesca: «Non ci ha chiamato nessuno e non abbiamo chiamato nessuno».

Neppure riflessioni sul futuro impegno delle Sardine, ma la promessa di altri eventi. Tutti quelli che sono riusciti a prenotarsi devono presentarsi con il biglietto stampato. C'è anche una lista d'attesa ma nessuna certezza di riuscire a entrare. Per tutti gli esclusi la possibilità di seguire la diretta su Facebook.

— s.str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. 4

Politecnico, inaugurazione con sfida "Convinceremo Fca-Psa a investire"

di Jacopo Ricca

Il Politecnico di Torino inaugura l'anno accademico con la prima uscita pubblica del neoministro dell'Università, Gaetano Manfredi. Questa mattina nelle sale di corso Duca degli Abruzzi il rettore Guido Saracco racconterà cosa sta facendo il Poli per vincere le sfide del cambiamento, ma soprattutto chiederà più fondi per assumere i docenti che servono per affrontare la crescita continua di studenti e più libertà per gestire i fondi a disposizione. «Noi siamo in grado di finanziare i nostri progetti, ma vogliamo meno lacci burocratici - racconta Saracco - Abbiamo vincoli che rendono tutto difficile e se facciamo utili se li prende lo Stato per ripagare il debito. Non abbiamo bisogno di investimenti a pioggia del ministero, ma di sostegno a progetti che si possano poi monitorare per verificare il raggiungimento degli obiettivi».

Saracco, che nelle prossime settimane incontrerà i vertici Fca, punta forte sul Manufacturing Center per convincere Carlos Tavares, l'ad del colosso che nascerà dalla fusione tra Fiat e Peugeot, a continuare a produrre a Torino. Per questo tra le richieste a Manfredi ci sono i fondi promessi dal premier Giuseppe Conte, per le aree di sviluppo: «Con le ri-

sorse nostre, della Regione e della Camera di Commercio nel 2020 faremo partire i lavori sia a Mirafiori che in corso Marche per il polo dell'aerospazio. Però i ministeri devono fare la loro parte». Dai vertici del Poli arriva una direzione chiara: «Dobbiamo essere attrattivi ed evitare che Tavares faccia piazza pulita di quello che c'è - ragiona il magnifico - Le linee Fca sono migliori di quelle di Ps,

ma producono al 20 per cento. Siamo a 22mila veicoli l'anno ed è troppo poco. Quello che possiamo fare è lavorare per costruire un ecosistema che mette insieme ricerca e produzione che sia attrattivo e se non saranno Fca-Psa arriverà qualcun altro che però deve trovare un sistema disponibile a sostenere il suo insediamento». Un ragionamento rivoluzionario per Torino, dove nono-

stante tutto in questi anni si è continuato a credere che il futuro del manifatturiero sia legato ai marchi Fiat: «Non ci si può adagiare sul passato. Per questo stiamo progettando l'università piattaforma che abbia un impatto sociale e aiuti a gestire le trasformazioni della società. Stiamo costruendo con l'Università un bagaglio di competenze da mettere a disposizione dei nostri ingegneri, che li prepari ad affrontare il futuro».

Una scelta che sta premiando visto che gli studenti crescono: sono 35.700 gli iscritti e il 16 per cento è straniero (a farla da padrona sono i cinesi). Insieme a Manfredi e al rettore dell'Unito, Stefano Geuna, stamattina ci saranno i vertici dell'Università di Genova. «L'alleanza con l'Università di Torino è sempre più forte, ma vogliamo estenderla agli altri atenei del Nord-Ovest - annuncia Saracco - Ad esempio valorizzando l'incubatore I3p, premiato come il migliore al mondo, e che può avviare sinergie sulla macroregione».

Il Poli guarda anche alla sostenibilità. Stamane la lectio magistralis sarà affidata all'ex presidente Istat, Enrico Giovannini, portavoce Asvis, l'alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. «Siamo fortemente impegnati sui temi della sostenibilità, sia sul piano della ricerca che dell'impresa», ribadisce la prorettrice Patrizia Lombardi.

REPUBBLICA

ADG. 2

TORINO